

Un sentiero stretto che sale, un filo di terra battuta che si arrampica tra erba alta e ginestre, e in fondo, lontana ancora, la cima con la sua croce stagliata contro il cielo; un gruppo di camminatori procede in fila, uno dietro l'altro, gli zaini in spalla, i bastoncini che scandiscono il passo; nessuno guarda indietro, tutti gli sguardi sono rivolti in avanti, verso quel punto alto che ancora non si può toccare, ma che già orienta ogni passo. È un'immagine della nostra ultima escursione, sabato scorso, quando siamo saliti al monte Taglierè, nel displuvio tra la valle Grana e la valle Stura.

Questa immagine assomiglia molto alla parabola della perla preziosa che ascoltiamo nel Vangelo di domenica (Mt 13,44-52). Un mercante cerca perle buone; ne trova una di valore inestimabile, e vende tutto quello che ha per comprarla. Non è un sacrificio vissuto con rammarico: è una gioia che rende leggero anche il distacco più grande. Così è la vetta, in una giornata di cammino in montagna.

La salita costa fatica: il fiato che si accorcia, le gambe che bruciano, il sole che picchia sulla schiena, i chilometri che sembrano non finire mai. Eppure tutto questo faticare non è vissuto come pena inutile, perché davanti agli occhi resta sempre quella meta: la cima, piccola perla di roccia e cielo, che dà senso a ogni passo compiuto prima di raggiungerla.

Quando finalmente si arriva, il panorama che si apre ripaga in un istante ore di cammino. È un momento che vale più della somma della fatica: come la perla del mercante, non si misura in proporzione al prezzo pagato, ma per la gioia che sprigiona nel cuore di chi la possiede, anche solo per pochi minuti, prima di ridiscendere.

Forse è proprio questo il segreto di ogni buona escursione, come di ogni vita spesa cercando qualcosa di prezioso: capire che la fatica ha senso solo se orientata verso una meta che vale davvero la pena raggiungere.